

SOMMARIO

Quando Sant'Alfonso venne a Pagani... — Anno nuovo... vita nuova
 — Un olezzante fiore caposalone — Una lite intorno ai libri storici del
 P. Alessandro di Meo — I propositi del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.
 — In memoriam... — L'ottava dell'Unità — Cronaca Missionaria.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 10 — Benefattore: L. 15

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto
 corrente col Numero 69162. Intestato alla medesima
 DIREZIONE . . . RIVISTA S. ALFONSO . . .

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

1353 - 2555 - 2133 - 2588 - 451 - 341 - 2832 - 786 - 1244 - 2007 - 910
 1389 - 346 - 2817 - 1365 - 1470 - 1239 - 1333 - 1336 - 4081 - 2885 - 115
 916 - 906 - 124 - 2580 - 229 - 1304 - 783 - 2336 - 2891 - 2691 - 1388 - 81
 146 - 814 - 2628 - 2050 - 43 - 438 - 1340 - 168 - 2827 - 2690 - 1269 - 2421
 1259 - 2315 - 1240 - 790 - 658 - 293 - 2429 - 83 - 1414 - 667 - 615 - 2559
 976 - 897 - 1272 - 1256 - 1274 - 1275 - 1284 - 1298 - 1334 - 2356 - 134
 1341 - 2692 - 797 - 2119 - 270 - 2181 - 911 - 494 - 1247 - 947 - 42 - 925
 223 - 367 - 1499 - 2004 - 2520 - 2358 - 809 - 286 - 2662 - 2562 - 2897
 1359 - 1316 - 829 - 2136 - 1366 - 2077 - 655 - 1211 - 463 - 2330 - 890
 4069 - 2430 - 715 - 2889 - 2304 - 408 - 4068 - 880 - 2867 - 1212 - 2657 - 429.

Contributo benefattore

Sac. D. Luigi D'Elia, Letizia Sanseverino, Alfonso Pellegrietti, Giulia Ros-
 si, Cav. Raffaele Pandolfi, Mons. D. Giovanni Senerchia, Parr. D. Ernesto
 Contegno, Vincenzo Testa, Maria Petrosino ved. D'Elia, Carmelina Tortora,
 Ten. Capp. P. Abbiatiello Domenico, Giuseppina D'Andria, Parr. Dott. D.
 Domenico Cannavacciuolo, Arcangelo Pasquarelli, Famiglia Gravagnuolo,
 Anna Pinacane, Drago Vincenzo, Anna Del Donno, Gerardo Troise, Michele
 Mastropasqua, Anna Corona ved. Casaretti, Enrica Pepe, Prof. Ascone Do-
 menico, Vincenzo Giorgio, Can. D. Francesco Ricciardi, Ciro Di Stasio,
 Francesco De Francesco, Alfonso Petti, Matilde De Amundis, Parr. D. Ce-
 sare Quadrino, Can. D. Giuseppe Venezia, Mons. D. Bruno Cosentino, Li-
 dia Pisani De Stefano, Tina Fugazzola, Amalia Vaccaro, Arcipr. D. Fran-
 cesco Risi, Alfonso La Femina, Crescenzo Marinello, Gennaro De Rosa,
 Giovanni Jackel, Alfonso Pisanzio, Arcipr. D. Pietro De Lucia, Giuseppina
 Colamusso, Vincenzo Pagnotta.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

GENNAIO 1943 - XXI

NUM. 1

Quando Sant'Alfonso venne a Pagani...

Siamo nell'anno bicentenario dell'arrivo di Sant'Alfonso a Pagani e giova ricordare quella data, che strinse Pagani e Alfonso in un abbraccio di mutua e perpetua fedeltà, spogliando alcune notizie nell'Archivio Segreto Vaticano. Da Cio-
 nara, entrato l'anno 1737, S. Alfonso predicando la missione a S. Egidio si mise a contatto con la diocesi di Nocera: vi ritornò, stando alla cronologia tannoiana, nei primi mesi dell'anno 1741, ottenendo la gran vittoria missionaria, che diede occasione alla donazione del Contaldi ed alla fondazione ligurina.

È noto che Nocera di Pagani non formava allora che una sola città, sebbene in quel secolo il P. Di Meo ed Alfano (1) ne distinguono Nocera sopra e sottana, e Tannoia considero Pagani come « membro o sobborgo » quasi indipendente. Ricca dei prodotti della sua terra e giustamente fiera della sua storia, non riscuoteva nondimeno gli applausi di tutti. Un decennio prima dell'ingresso di Alfonso, nella primavera di 1726, capitò in Nocera un colto viaggiatore romano, che ci ha tramandato eccellenti osservazioni riguardanti la vita sociale, religiosa ed amministrativa del settecento napoletano. Il turista romano scrive: « Questa città (Nocera di Pagani) è di più pezzi staccati: l'antica... era sopra un monticello vicino...; si dura poco meno di due miglia a uscire da questa sconciatissima città, la quale gode con tutto ciò del titolo episcopale » (2).

(1) Di Meo, *Annali del regno di Napoli*, vol. XII, Napoli 1819, p. 420. — Alfano, *Storica Descrizione del regno di Napoli*, Napoli 1795, p. 45 (Principato Citra).

(2) Bibl. Corsiniana, Cod. 1719 (5), G. 7; *Viaggio e ritorno da Napoli*, lib. 44.

Era già, dal 1718, Vescovo della città lo stesso zelantissimo Pastore, che accolse festosamente S. Alfonso e i suoi discepoli: l'Ecc.mo Mons. Nicola di Domenico (o come egli stesso si firma, de Dominici), nato a Napoli il 2 aprile del 1664, dottore dell'una e dell'altra legge all'Università napoletana e professore di Teologia, nonché avvocato dei Poveri nella Curia arcivescovile, Canonico della Metropolitana e Promotore Fiscale al tempo della sua elevazione al Vescovato di Nocera. I documenti presentati nel 1718 per il suo processo concistoriale (1) ci permettono di conoscere alquanto lo stato della popolazione.

Contava allora la città 1300 fuochi, compresi i casali, con 16.000 abitanti, sotto il dominio temporale del duca della medesima; la sua chiesa cattedrale di S. Marco, bisognosa di riparazioni, era servita da quattro dignità, diciotto canonici (incluse le dignità) e da altri preti e canonici: la mensa vescovile fruttava 1500 ducati non gravati di pensione alcuna, ed oltre la cattedrale vi erano tredici chiese parrocchiali, con il fonte battesimale: si stendeva la diocesi 18 miglia e comprendeva 36 casali ed una cittadina detta allora terra, cioè Anghi. Non ci mancavano i conventi dei Frati, come domenicani, olivetani, cappuccini, zoccolanti, minori conventuali, carmelitani, paulini e scolopi, in più tre monasteri di monache, tre conservatori, molte confraternite di laici e l'ospedale.

• • •

Si capisce bene che Alfonso, pur non cercando se non il bene delle anime ed erigendo fuori dell'abitato e in favore dei dintorni la sua chiesetta di San Michele, dovesse stentare negli inizi e trovare dei contrasti in quell'ambiente: tanto più che venticinque anni più tardi, il processo concistoriale di Mgr Gerardo Antonio Volpi confermava ed aumentava quella densità d'istituti religiosi, poiché oltre gli accennati, notava

la presenza degli agostiniani, basiliani, quelli di Monte Vergine e gli ospizi dei cassinesi e cisterciensi. Il numero degli abitanti veniva portato ai 18.000, ciò che sembra al di sotto della realtà, poiché nello stesso anno 1744 Sant'Alfonso in una supplica ad un ministro del re asseriva che i cittadini di Nocera « in numero di 25.000 incirca bramano un tal soccorso spirituale » (1), che dovrà scaturire dalla nuova fondazione. Alfonso alla fine del secolo ne assegnava 27.433.

Deve attribuirsi a speciale Provvidenza del Signore che alla fine dell'anno 1744 prendesse Mgr Volpi la successione dell'ottuagenario e venerato de Dominici, il quale due anni prima aveva voluto rinunciare alla sua sede (2). Era il Volpi fin dall'anno 1739 tra i candidati più in vista, presentati dal Nunzio alla Sede Apostolica e contava 51 anni, quando fu scelto al governo della diocesi di Nocera. Nato a S. Agata di Puglia, diocesi di Bovino, si era dottorato *in utroque* nell'archiginnasio della Sapienza di Roma ed aveva spiegato instancabile operosità sia come canonico di Melfi e Vicario Generale di Conza e di Melfi, sia come avvocato dei Poveri nella Nunziatura di Napoli. Doveva ancora in Nocera rendere alla Santa Sede servizi delicati nella causa di Mgr Coscia, vescovo di Targa, ed essere proposto per diventare membro del Tribunale Misto, che dopo il concordato del 1741 esaminava e scioglieva le differenze che insorgevano tra la potestà regia ed ecclesiastica (3).

S. Alfonso poté così sorretto e incoraggiato intraprendere e coronare la fondazione di Pagani, che doveva essere reliquiario delle sue spoglie, meta dei pellegrini, fucina di Apostoli e faro splendente di scienza e di virtù.

R. TELLERIA, SPAGNUOLO

(1) Lettere, I, 97.

(2) Epist. Ven. Sportelli, Roma, 1937, p. 81.

(3) Arch. Vat., Proc. Concist., vol. 131, n. 1744, fol. 361 - 371; *Nucerina Paganorum*. — *Ibid.*, *Nunz. Nap.*, vol. 704, fol. 162; vol. 215, fol. 284; vol. 246, fol. 183, 281; vol. 257, fol. 281. — *Vescovi*, v. 246, fol. 200; Lettera autografa di Volpi dopo la sua elezione.

(1) Arch. Vat., Proc. Concist., vol. 107, n. 1718, fol. 464 - 472; *Nucerina Paganorum* *Eccl.*

ANNO NUOVO... VITA NUOVA

Almeno così sentenziavano gli antichi, che in fatto di morale si dimostravano più saggi di noi moderni. Né avevano torto a pensarla a quel modo, che può sembrare un atteggiamento statico sorpassato forse ai meccanicisti.

Un anno è molto nella vita di un essere qualunque: è moltissimo nella vita di un cristiano, che dovrebbe tenere soltanto i piedi nella polvere.

Per prendere una decisione basta un giorno ed anche una ora: per portarla a maturità può essere sufficiente una stagione. Invece capita spesso che nel giro di 365 giornate si prenda appena una risoluzione, che rimane sciaguratamente acerba per diversi lustri.

Non abbiamo una volontà corazzata, capace di sormontare con valore gli ostacoli incontrati sul cammino spirituale. Siamo ancora (o lo siamo diventati?) cartilagineosi.

Occorrono decisioni ferme non aeree per acquistare una virtù, per togliersi un difetto, per conquistare un cuore sviato, per bonificare un ambiente malsano... Dio ama i caratteri risoluti e benedice i loro sforzi con generosità infinita: marcia luminoso al loro fianco, moltiplicandone le energie. Il demonio per conto suo — nota S. Teresa di Avila — s'infischia delle anime irresolute. Sono le canne fragili e friabili degli stagni, che si piegano a tutti i venticelli insidiosi.

Volubili lasciamo purtroppo che mille piccinerie riempiano la nostra povera vita, indirizzata all'eternità: c'incantiamo davanti a tante sciocchezze quasi fossero idonee a colmare i vuoti insondabili dello spirito. E spesso restiamo sospesi tra il bene e il male nella situazione della goccia d'acqua tremolante sul ramicello sempre lì per cadere: per la fulgidissima prima e fango spregevole dopo la caduta.

Insegna S. Alfonso: « Non basta il desiderio della perfezione, se non vi è una ferma risoluzione di conseguirla. Quante anime si pascono di soli desideri, ma non danno mai un passo

avanti nella via di Dio! » (Pratica di amar G. Cristo, cap. VIII, n. 12).

.*.*

Quanti miei buoni lettori alla sera dello scorso 31 dicembre si sono prefissi una meta (che non sia un ufficio lucroso)? Quanti si sono svegliati all'alba del 1943 con un ideale definito, limpido e vitale, docili alla grazia?... Il programma delineato non deve addormentarsi tranquillamente sulla scrivania né deve andare ad arricchire il museo dello spirito come altri ricordi.

Con l'inizio del nuovo anno bisogna muoversi e lavorare irresistibilmente, ogni giorno, al suono davidico del Nunc coepi, che S. Carlo Borromeo traduceva: Ora comincio a servire Dio.

Cominciare e continuare con fervore. Ogni dì bisogna cominciare come se nulla si fosse fatto per l'avanti e continuare con letizia come se si stesse al tramonto. Non importa se il passo è piccolo, magari simile a quello della formica. E' necessario che ci sia ogni giorno un passo verso la meta, senza soste, che l'ozio e la pigrizia sanno copiosamente fornire nell'arduo itinerario. In questo viaggio non esiste che un'unica fermata: la morte.

Chi è accorto ad alimentarsi alle sorgenti della preghiera, non perde l'allenamento né stramazza svigorito: procede inarrestabile, avvertendo l'appoggio solido di alleati onnipotenti.

S. Andrea Avellino fece voto di avanzarsi ogni giorno nella perfezione e riuscì con eroica costanza. « Chi vuol farsi santo — osserva S. Alfonso — non è necessario che ne faccia voto; ma bisogna che ogni giorno procuri di dar qualche passo nella perfezione. »

Pigliamo l'Agenda e cominciamo, controllando la fedeltà al proposito nell'esame di coscienza serotino.

Auguro a me ed a ciascuno di chiuderla al prossimo 31 dicembre, ripetendo con gioia umile: Ho volato ed ho vinto... Dio sia benedetto.

UN OLEZZANTE FIORE CAPOSELESE

Più d'una volta, ansiosamente, mi son chiesto se Caposele abbia dato all'Istituto alfonciano elementi meritevoli d'esser ricordati per comune edificazione, specie delle anime assetate di perfezione. Confesso con schiettezza d'esser rimasto deluso innanzi all'apparente scarsezza e rarità di simili individui.

C'è stato, è vero, nel secolo scorso un P. D. Michele Maria (1816 - 1890), che le nostre generazioni anziane ancora ricordano, definito dall'imparziale cronista del « Libro delle messe » del collegio di Materdomini: « ottimo, ossevantisimo, instancabile » (1) e, in epoca a noi più vicina, qualche altra veneranda figura, ma è ben poco.

Ho frugato allora, come in una serra, fra le carte ingiallite dal tempo per venire a capo di qualche vago germoglio.

L'ho trovato, con evidente compiacenza, scartabellando le sapide pagine del Berthe (2). Esso è il P. Andrea Morza, vero discepolo del Redentore, morto in concetto di santità.

Ne tratteggio, intanto, la mirabile vita, nella ferma speranza che altre anime seguano le orme di dottrina e santità da lui tracciate.

L'alba e il meriggio

Nasce il P. Andrea in Caposele, nella prima metà del secolo XVIII, dalla famiglia Morza. Ancora adolescente, entra nella Congregazione del SS. Redentore, attratto dalla fama di virtù, che tale Istituto spargeva. Io penso che il primo germe di vocazione sacerdotale e liguorina gli sia sbocciato nell'animo proprio in quel lontano pomeriggio del 22 maggio 1746, allorché il santo patrio napoletano, Alfonso de Liguori, iniziava trionfalmente la sua missione a Caposele, che dal lato morale, ne uscì trasformata. Comunque, dopo il noviziato, il pio giovane passò un settennio nello Studentato di Materdomini, spargendo dappertutto un profumo di santità, tanto che non si poteva pensare a lui, nota il sudditato Berthe, senza pensare a Dio.

Sempre raccolto, non aveva a sé dinanzi che la visione del cielo. Per lui, come per l'Apostolo, la ragione d'essere non era che Gesù Cristo: *Mhi vivere Christus est*, Castigava, o meglio martoriava senza posa e fino all'esaurimento il suo corpo per ridurlo in servitù, ad imitazione dello stesso S. Paolo. Quasi ciò non bastasse, il Signore volle provarlo, come i grandi Santi, con la crocifissione interna. Tale calvario, durato anni, e che infine lo unì più intimamente al Signore, come se partecipasse su questa terra

della visione beatifica, c'è stato inconsciamente dipinto dallo stesso Servo di Dio in alcune lettere spirituali, che fan pensare agli scritti ascetici della grande Teresa d'Avila. La ristrettezza di queste pagine non ci consente di riportarne i brani più salienti; avremo occasione di scriverne, e a lungo, quando i nuovi tempi saranno maturati.

Amava Dio e per conseguenza il prossimo, specie quello ancora avvolto e travolto dalle tenebre dell'errore e dell'idolatria. Suo costante ed ardente desiderio fu di volare, missionario di Cristo, in mezzo agli infedeli per recare loro la buona novella. Ma la voce dell'abbidienza gli fece intendere che ben altri erano i disegni di Dio a suo riguardo. In vista di ciò, appena ordinato Sacerdote, ottenne di essere trasferito in Sicilia. Là rimase per soli otto mesi, poiché la malferma salute, peggiorando di giorno in giorno, non gli permise di fermarvisi più a lungo.

Il tramonto

Fu rimandato a Caposele: terra di riposo e di sogni; tutta un profumo di verde e un gorgheggio di uccelli, cullata dalle onde dell'epico fiume, che oggi disseta le riarse fauci delle laboriose popolazioni del Tavoliere.

Quivi, ben presto, da alcuni gravi sintomi, i Superiori si accorsero che la sua breve giornata, stracarica di meriti, stava per tramontare e che egli era maturo per il cielo.

Il Servo di Dio placidamente attese l'ora della dipartita e del distacco, infittificando la sua preparazione per la Patria immortale.

Confortato dai santi Sacramenti, che espressamente richiese, aspettò calmo e sorridente lo sposo dell'anima sua, finché si estinse il 5 agosto 1764, dando getti di sangue e dicendo: « Soffro, Signore, ma non è niente! Anche di più, anche di più per voi che avete versato tutto il vostro Sangue per me ».

Universale fu il rimpianto causato dalla sua scomparsa; lo stesso S. Alfonso, come Gesù dinanzi alla tomba dell'amico Lazzaro, fremette di commozione... Così muoiono i giusti, così dovremmo spirare ancor noi, o devoti di S. Alfonso.

D. ALFONSO M. FARINA

Una lite intorno ai libri storici

del P. Alessandro di Meo

All'incontro il detto P. D. Andrea, dice che le sopradette copie spettano alla detta Congregazione, poiché l'essere di Re-

(1) Cf. P. S. Schiavone, *Biografie dei Redent. Napoletani*.

(2) P. A. Berthe, *S. Alfonso*, lib. IV, c. XI.

ligioso consiste nel rendere al Luogo quelle parti d'ingegno, che dai Padri di quella si danno alla luce. Ed oltre delle Regole della Congregazione, che niente permette esser di particolare tra i Padri che la compongono, in guisa che quando muore un individuo da Padre di essa Congregazione, quanto trovasi, tutto debba, cedere a beneficio della stessa Congregazione, dipiù l'indispensabile dovere di ciascuno individuo è quello di dover indefessamente essere occupato al disimpegno del proprio istituto, cioè di andare in missione, predicare, confessare, e fare tutto altro che concorre al vantaggio spirituale delle Anime, e poi il detto fu P. D. Alessandro per le sue letterarie fatiche non poté attendere come dovea all'ufficio di missionario, e le mancanze furono da Superiori tollerate, sul riflesso, che tutte le di lui opere fossero restate in vantaggio della Congregazione poicché la medesima ha sofferte varie spese per i molti viaggi fatti dal detto fu P. D. Alessandro, e la dimora fatta in Napoli per dare alla luce detto *Apparato Cronologico* ed il denaro occorso per la spesa della stampa, li è stato somministrato dal Superiore Maggiore, e dalle Case particolari della medesima Congregazione, onde a tutte queste chiare ragioni le dette copie lasciate dal detto quondam P. D. Alessandro spettano alla detta Congregazione.

In oltre il detto D. Pasquale in detto nome asserisce avanti di noi come le dette copie dell'*Apparato Cronologico* lasciate dal detto quondam P. D. Alessandro spettano al detto Domenico suo Padre come legittimo erede, perché le medesime furono stampate in nome di detto quondam D. Alessandro e a sue spese, né il detto quondam P. D. Alessandro tralasciò di adempire al suo dovere ed all'ufficio di missionario, ch'è di predicare, confessare, etc., e finalmente per stampare detta opera a sue spese più volte li è mancato il denaro sufficiente per eseguire detta stampa per cui il detto Domenico suo fratello li somministrò la somma di ducati sessanta, e per quest'altra ragione le copie Cronologiche spettano al detto Domenico suo fratello.

Han asserito dipiù dette parti in detti loro rispettivi nomi, come avendo amichevolmente esaminato tra di loro dette rispettive ragioni, finalmente il detto Domenico per condiscendere al detto P. D. Andrea Superiore Generale di detta Congregazione, e riflettendo parimente di non avere altra ragionevole pretenzione sopra le copie del detto *Apparato Cronologico*, se non quella de' soli ducati sessanta, da esso somministrati al detto fu P. D. Alessandro per la stampa dell'opera suddetta, ed all'incontro non avendo detto P. D. Andrea che opporre al detto Domenico per questa ultima pretenzione de ducati sessanta somministrati, non

ostante che non vi è scrittura, colla quale appare il pagamento di quelli, pur tutta volta per togliere ogni lomento di lite, che avrebbe potuto insorgere tra esse Parti, rinunziare l'una all'altra, e l'altra all'una, a qualunque ragione, dritto, pretenzione, ed eccezione, che così per titolo ereditario, particolare, come di comunità distinto, o altro che tanto per legge, quanto per fatto potesse ad alcuna di esse in qualsivoglia modo competere, ed appartenere su le copie dell'*Apparato Cronologico*.

Che debba detto P. D. Andrea Superiore Generale di detta Venerabile Congregazione del SS.mo Redentore, subito che sarà ratificato il presente strumento dare, e consegnare a detti Domenico e D. Pasquale centocinquanta copie stampate di *Apparato Cronologico*, senza nemmeno esser legate alla rustica, quali centocinquanta copie debbano cedere in piena, e totale soddisfazione di detti ducati sessanta da detto Domenico somministrati al detto quondam P. D. Alessandro per coadiuvarlo alla spesa di detta stampa, quali copie il detto P. D. Andrea le ha date al detto Domenico, e D. Pasquale per quell'istesso prezzo che sono costate a detta Venerabile Congregazione tirate dal trocchio, poicché fatto il computo di tutta la spesa occorsa per detta stampa, quella è accesa a carlini quattro per ogni copia; sicché dette centocinquanta alla detta ragione di carlini quattro per ciascuna sormontano alla detta somma di ducati sessanta.

Stante la quale soddisfazione debbano detti Domenico e D. Pasquale, cedere, e rinunziare a beneficio di detta Venerabile Congregazione ad ogni, e qualunque dritto, e ragioni, che ora, e per l'avvenire le potesse spettare sopra dette copie dell'*Apparato Cronologico*, restando colle soprascritte centocinquanta copie pienamente saldati, e soddisfatti, non avendo altro che pretendere da detta Venerabile Congregazione.

Ed in caso che in ogni futuro tempo uscisse qualche creditore per esser soddisfatto da detti Domenico e D. Pasquale di qualche somma, forse data al detto fu P. D. Alessandro per la stampa suddetta in tale caso promette detto R. P. D. Antonio Maria in detto nome, di non far soffrire alcun danno, o molestia direttamente, o indirettamente a detti Domenico, e D. Pasquale, e nemmeno debba detta Venerabile Congregazione pretendere quel denaro, che al detto D. Pasquale fu dato a conto da D. Salvatore Tramontano per detta Stampa.

In quanto poi agli scritti dell'*Istoria del Regno di Napoli* composti dal medesimo quondam P. D. Alessandro, che presentemente si ritrovano in potere del Re N. S. (Dio guardi) stampandosi quelli a spese della detta Venerabile Congregazione, in tal

caso detto P. D. Antonio Maria in detto nome ha promesso di dare, e consegnare a detto Domenico, e D. Pasquale corpi numero dodici ligati alla rustica, e per questa rezezione di corpi numero dodici, non possan detti Domenico, e D. Pasquale affacciare pretenzione alcuna, o ragione, sopra detta *Istoria del Regno di Napoli*, ma tutte debban andare nel pieno dominio di detta Venerabile Congregazione.

E fatta l'assertiva sudetta etc. Volendo dette Parti in detti rispettivi nomi la sudetta loro convenzione ed accordo mandare in effetto, e delle cose sudette ed infrascritte ad invicem cautelarsi con publico istrumento quindi è che le medesime e ciascuna di esse in detti rispettivi nomi prima d'ogni altra cosa spontaneamente con giuramento avanti di noi han rinunziato l'una all'altra, e l'altra all'una a qualunque ragione, dritto, pretenzione ed eccezione, così per titolo ereditario, e particolare, come di comunità d'istituto, o altro, che tanto per legge quanto per fatto ad alcune di esse in detti rispettivi nomi in qualsivoglia modo le può ora e per l'avvenire competere, ed appartenere su le copie del detto *Apparato Cronologico* sono venute alla presente convenzione ed accordo, per causa della quale detto P. D. Antonio Maria in detto nome spontaneamente con giuramento avanti di noi, e per ogni miglior via ha promesso, ed ha obbligato detto P. D. Andrea, e i Superiori pro tempore di detta Venerabile Congregazione per solenne e legitima stipulazione dare, e consegnare a detto Domenico, e D. Pasquale padre, e figlio cento cinquanta copie stampate di detto *Apparato Cronologico*, senza nemmeno esser ligate alla rustica, subito che sarà ratificato il presente strumento, quali centocinquanta copie debban cedere in pieno, e totale soddisfazione de predetti docati sessanta dal predetto Domenico somministrati al detto quondam P. D. Alessandro per coadiuvarlo alla spesa di detta stampa, quali copie il detto P. D. Andrea ce li ha date per quell'istesso prezzo, che sono costate a detta Venerabile Congregazione tirate dal trocchio, per essersi fatto il computo di tutta la spesa occorsa per detta stampa, quella è ascisa a carlini quattro per ogni copia; sicché le dette centocinquanta copie alla detta ragione di carlini quattro per ciascuna ascendano a detta somma di docati sessanta, e della consegna sudetta esso P. D. Antonio Maria in detto nome ha promesso non cessare, o mancare per qualsivoglia ragione, e causa, in pace etc., e non ostante qualsivoglia eccezione, alle quali tutti, e ciascheduna di esse il prenomato P. D. Antonio Maria in nome espressamente con giuramento avanti di noi ci ha rinunziato, e promesso non servirsene.

Con patto che cessando, o mancando detto P. D. Andrea, dopo che sarà ratificato il presente istrumento, di dare, e consegnare alli predetti Domenico, e D. Pasquale le sudette centocinquanta copie stampate in tale caso sia tenuto detto P. D. Andrea, siccome detto P. D. Antonio Maria in detto nome ha promesso, ed ha quell'obbligato subito dare, e pagare a detti Padre e Figlio di Meo qui in Napoli in carlini d'argento li sudetti docati sessanta, in pace etc., e non ostante qualsivoglia eccezione ancora liquida prevezione, alle quali il prenomato P. D. Antonio Maria in detto nome con giuramento, avanti di noi ci ha rinunziato.

Con patto che il presente Strumento per la consecuzione ed esazione de' predetti docati sessanta, nel caso di sopra espresso, si possa per detti Domenico, e D. Pasquale, e per me predetto Notare, anche come principale ed a proprio nome, e per qualsivoglia di noi etc. criminalmente, e pro liquido produrre, presentare, e liquidare contro detta Venerabile Congregazione in ogni corte, luogo, e foro secondo il rito della Gran Corte della Vicaria, e che in continenti abbia la pronta, parata, ed effettuale esecuzione realiter tantum iuris etiam forma non servata, e senza requisizione di parte colla via esecutiva, siccome si costuma né piggioni di case di questa Città di Napoli, ed obbliganze liquide di detta Gran Corte.

Ed in ogni caso di citazione da farsi tam agendo civiliter, quam criminaliter, ed in vigore del sudetto patto esecutivo, lo prenomato P. D. Antonio Maria in detto nome spontaneamente avanti di noi ha disegnato, e disegna la Curia di me Regio Notaro sit'accosto la Porteria della Venerabile Casa, e Chiesa di S. Nicola de RR. PP. Pii Operari in strada Toledo, nella quale detto P. D. Andrea, e i Superiori pro tempore di quella citati, vaglia come se fossero citati di prima.

Per la quale soddisfazione delle predette centocinquanta copie stampate il prenomato D. Pasquale tanto in suo nome, che nel nome qual di sopra ha ceduto, e rinunziato, siccome cede, e rinunzia a beneficio di detta Venerabile Congregazione ad ogni, e qualunque dritto, e ragione, che ora, e per l'avvenire le potesse spettare sopra dette copie dell'*Apparato Cronologico* restandò colle soprascritte cento cinquanta copie pienamente saldato, e soddisfatto, non avendo altro che pretendere dalla medesima Congregazione.

(continua)

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito XXVII - La mortificazione interiore

Sommario. La mortificazione del corpo poco vale senza quella dell'anima — Motivi che la consigliano — Proposizioni e le 18 maniere del Venerabile nel mortificarsi interiormente.

La mortificazione del corpo senza quella dell'anima o non giova affatto, o al più giova ben poco. *In cassum*, scrive S. Gregorio, *per abstinentiam corpus atteritur, si inordinatis motibus humana mens vitii dissipatur.*

Con la pratica di questo consiglio verrà primieramente a sfuggirci il pericolo di recare detrimento alla salute.

Secondo, verrà a punirsi chi vi è più degno, qual'è senza dubbio, dice S. Francesco di Sales, la miglior parte di noi, cioè l'anima, la quale indusse il corpo al peccato.

Terzo, perché essendo la mortificazione dell'anima la più sensibile, si verrà con essa a dare assai più compiuta soddisfazione a Dio; perocché, chi non sa avere ogni opera buona tanto più di soddisfattorio quanto ha di più sgradevole e tormentoso?

Propongo perciò di attendere con molto studio a queste interne mortificazioni. E venendo alla pratica:

1 — Moderare l'attività naturale, ed una certa maniera di operare troppo viva e troppo frettolosa, anche in riguardo delle cose migliori; onde venuto il tempo dell'orazione, mettersi senza indugiare un momento ad orare — quello dello studio, a studiare — quello del silenzio, a tacere, spezzando la parola già cominciata.

Questo facevano, oltre tanti altri, i chiarissimi al mondo per le Opere da loro date alla luce e per l'esimie virtù di cui furono ornati, Francesco Suarez e Tommaso Sanchez, dei quali questo specialmente si commenda nelle loro vite, che facevano con metodo, non mai variato, ogni cosa a suo tempo.

2 — Quando si sente una inclinazione troppo forte a fare qualche cosa, se è inutile, rinunciarla, se è buona ed utile, sospenderne per qualche tempo l'esecuzione, fin tanto si sia repressa la vivacità.

3 — Moderare il desiderio di sapere le novelle, e sopra tutto certe novità particolari, le quali possono pregiudicare la riputazione del prossimo, ed il cui racconto offende la carità.

4 — Non aprir le lettere se non dopo averne per qualche tempo mortificata la curiosità; se pur la necessità di dar loro recapito non vi ispirasse a far il contrario: sebbene questo rare volte avviene.

La B. Maddalena di Predon lasciava passare tre e quattro giorni senza leggere le lettere che l'erano inviate dal figlio.

Più fece quel santo monaco presso Cassiano, quando avendo dopo quindici anni avuto alcune lettere dai suoi stretti parenti, non volle neppure leggerne una sola, ma le consegnò tutte alle fiamme.

5 — Togliere via assolutamente nelle conversazioni certe burle gustose, ma piccanti, particolarmente in riguardo di persone, delle quali, come dice il P. Nepeu, noi crediamo aver motivo di non essere contenti.

6 — Ritenere qualche volta un buon motto che farebbe comparire lo spirito, ma che altresì offenderebbe forse la carità, o almeno adulerebbe la vanità e l'amor proprio.

(continua)

IN MEMORIAM...

Il 12 dicembre 1942 si apriva un'altra tomba nel Monastero di Scala: la Redentorista Suor Maria Celeste del Cuore Eucaristico (al secolo: Vincenzina Depino) spegnersi fedele alla vocazione. Era nel 34° anno di vita claustrale ed aveva 53 anni.

Castelfranci (Avellino): Rev.mo Carmine Tecce.
Signa Albina Santoro

Roma: Pietro Fedele, Senatore del Regno e Ministro di Stato: quando alcuni anni or sono visitò la Basilica Alfonsiana, notò con viva ammirazione i ricordi del Santo e scrisse nel libro dei visitatori: Petrus Fidelis peccator.

L'ottava dell'Unità

(18 - 25 gennaio)

Per affrettare l'alba radiosa...

L'ottava di preghiere per l'unità della Chiesa, istituita dal P. Wattson, a quanti Cattolici ha rivelato finalmente l'importanza capitale di questo problema? Quanti credenti si sforzano oggi con orazioni ed opere penitenziali di affrettare l'alba radiosa del giorno beatissimo, che vedrà l'uman genere raccolto in un solo ovile sotto un solo Pastore?

Nel primo messaggio che all'indomani della sua elezione al Pontificato Pio XII lanciava al mondo, aveva accenti commossi per quelle anime che non partecipano della comunione della Chiesa, rimanendo lontane dal porto della salvezza. Si sentiva palpitare il cuore del Padre, che nell'immensità del suo amore cercava i figli separati per ricondurli a casa e donar loro in abbondanza le ricchezze della Redenzione!...

L'ansia del Papa dev'essere l'ansia di ciascun cattolico, l'ansia più delicata di ciascun'anima alfonisiana. Con tenerezza dobbiamo andare incontro a questi fratelli lontani dall'unità, che sono in cammino, pieni di malinconia. Dobbiamo aiutarli a raggiungere la meta sospirata, perché dalle strade più diverse e più impensate si arriva a Roma, si arriva a Cristo, unico Salvatore.

La nostra cooperazione deve essere spirituale, innanzi tutto, com'è stata quella di Suor Maria Gabriella, che nel silenzio della trappa di Grottaferrata, offrì al Cuore adorabile di Gesù la sua giovine esistenza per il ritorno degli egnanti, con impeto sublime di amore. Sono l'immolazione generose, gli austeri sacrifici compiuti nel silenzio che spianano la strada delle conversioni più difficili.

Non dobbiamo stancarci, particolarmente in questi otto giorni, di chiedere con dolce insistenza al Cuore divino per mezzo del Cuore immacolato di Maria che faccia scoccare la grande ora che vedrà riunita nelle materne braccia della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, sotto l'infallibile guida del Papa, l'umanità intera redenta dal preziosissimo Sangue dell'Unigenito di Dio, Gesù Cristo.

Cronaca Missionaria

1. - Missione di Marcellinara (Catanzaro)

Questa ridente cittadina calabra di 2000 abitanti ha vissuto due settimane d'intensa vita religiosa per la santa Missione dei Padri Redentoristi, venuti dal Collegio di Tropea.

Dal 15 al 30 novembre la chiesa parrocchiale è stata affollata da fedeli di ogni classe sociale, avidi di ascoltare la parola di Dio. Il P. A. Titomanlio, rosariante, il P. M. Gagliardo, istruttore, e il P. V. Sorrentino, che ha fatto la predica grande, non si sono risparmiati, per ottenere un totale risveglio spirituale. E il Signore ha benedetto le loro fatiche apostoliche. Fruttuose sono riuscite le varie Comunioni generali dei fanciulli, delle signorine, delle signore e degli uomini. Anche i soldati ivi dislocati si sono accostati ai Sacramenti con fervoroso contegno. Un militare di rito albanese, a 29 anni, si è avvicinato per la prima volta alla santa Comunione.

Resterà indimenticabile in Marcellinara la Comunione agli infermi; la pioggia e il vento non han potuto impedire la processione imponente. Gesù è passato benedicente per ogni via ed ha recato nelle case della sofferenza conforto ed aiuto.

Il discorso su S. Alfonso e il suo Istituto Missionario ha suscitato vivissimo entusiasmo nella popolazione, la quale ha concorso alla fondazione di una borsa di studio « Il piccolo Missionario calabrese », offrendo L. 529, per avere in queste regioni apostoli zelanti e infaticabili.

Benedetto il popolo commosso, i Missionari sono partiti, lasciandovi una bella immagine di S. Alfonso a vigilare sul lavoro compiuto e a ricordare a ciascuno i propositi concepiti durante la Missione.

P. V. SORRENTINO, c. ss. r.

2. - Missione di Torremaggiore (Foggia)

Dal 22 novembre al 10 dicembre dieci Padri Redentoristi hanno evangelizzato Torremaggiore, svolgendo la loro opera

missionaria nelle tre chiese principali di S. Maria delle Grazie, S. Nicola e S. Maria della Fontana, sotto la guida del M. R. P. Patrizio Martino.

Il popolo intervenuto alle funzioni ha offerto per i Piccoli Missionari L. 1120; una signorina ha dato per i medesimi L. 200 in suffragio della defunta Angelina Palmieri.

3. - Missione di S. Maria (Catanzaro)

I Padri della Comunità di S. Andrea Ionio S. Torre, Predicatore e Superiore, G. Conca, Istruttore, G. Romano, Rorariante, dal 6 al 24 novembre del 1942, hanno predicato la sacra Missione in S. Maria, borgata di 1500 abitanti, conseguendo abbondanti frutti apostolici.

Giubileo d'oro

Il R. P. Michele Grosso, C. SS. R., celebra a Scala il 21 gennaio il cinquantesimo anniversario della sua Professione religiosa. I Confratelli, allietandosi della cara ricorrenza, pongono auguri cordiali e felicitazioni.

N. N. L. 500 per i Piccoli Missionari, desiderando che raggiungano fedeli la vetta del Sacerdozio e scendano sul campo apostolico col fervore paolino di S. Alfonso.

Immacolata Vitelli, L. 50.

Finito di stampare il 2 gennaio 1943 - XXI

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Pagani

Elenco delle offerte

Maria M. Consolazione e Rosaria Facla L. 1000, Soc. Sanvito L. 1000, Rosa Fontanella (2^a offerta) L. 1020, N. N. a mezzo del P. Iacovino L. 1000, N. N. a mezzo dello stesso L. 450, P. A. Santonicola L. 500, Raffaella Maria (2^a offerta) L. 200. Offrono L. 100: P. S. Titomanlio, Antonietta Pignataro, Sorelle Calabrese, Emma ed Ezina Bifaro, Carmine Palmigiano, Giuseppe Di Napoli, Enrico Villanacci, Adolfo Gravagnuolo, Teresa Tortora. - Giuseppe Bibbò e Famiglia L. 500, Gio. Ferrara Addario L. 500, N. N. a mezzo del P. Corona L. 300, Cap. G. Nardi L. 70, Luigia Di Lauro L. 70.

Offrono L. 50: Armiada Desiderio, Pasquale Antonelli e sorella, Franco Caprio, Antonietta Tortora, O. Par., Antonio Pentangelo, Michele Rastelli, Cosimo Botticelli, Nicola Cardillo, Vincenzo D'Agostino, P. Cimmino, Ten. Col. Renato Fiorasi, Cap. Gino Mosti, S. Cocilovo, G. Esposito, G. Bonifazi, Ten. Pasquale Defelice, G. Serra, S. Ten. Pasquale Petracoli, Marsciallo A. Fiorenza, Florindo Villanacci, Ass. del Cuore Eucaristico (Pastene), Antonio Fioretti, Comm. Alfonso Siani, M. Cantore, A. Palazzolo, C. Palmigiano, Rosa Palmieri, F. Litta. - Marina Mamone L. 33, L. Freda L. 30, G. Guercio L. 25. Offrono L. 20: A. Santorelli, R. Mauri, C. Alterio, R. Verraro, Leonilda Betteli (Soave), F. Quarante, E. Ranucci, Ten. A. Parisi, A. Marini, S. Sinisi, Serg. A. Fiorasco, A. Dicarlo, E. Francia, G. Carriera, M. Freda. - Offrono L. 17: M. Palmieri, Serg. G. Contrada. Offrono L. 15: P. Miranda, M. Di Lauro, A. D'Avino, R. Di Lauro, B. Miranda, R. Annunziata, A. Speranza, Serg. E. Stasolla, N. Sactta, V. Pasquarella, M. Nanni. A. Galea L. 12.

Offrono L. 10: D. Ascalesi, R. Speranza, C. Verraro, M. Conza, S. Loco, D. Di Lauro, C. Gaudino, A. Parisi, C. Spinose, A. Di Falco, A. Carotenuto, A. Di Lauro, A. Milita, A. Boccia, A. Malanga, V. De Giucia, L. Sturchio, R. Sturchio, A. Di Masi, L. Malanga, G. Freda, G. Lattanzi, M. Corona, M. Corvino, N. Farina, G. Schiavo, Ida Buscello, A. Dagosto, S. Jannone, G. Sellitti, L. Schiavo, R. Giuffrè, A. Fiorentino, A. Belisio, G. Radanzo, D. Salvati, F. Napolitano, F. Tabacco, S. Belcastro, M. Cicala, L. Trombetta, G. Nicastro, D. Volpone, Silvia Esposito, A. Coppola, I. Bisigno, N. Pisapia. - Raccolte ed offerte: signa Maria Freda (Caposole) L. 501,70, Carmela Gallo e Laura Attianise L. 205, Stella Tortora L. 260, G. Califano L. 60, Ina Gravagnuolo (Cava dei Tirreni) L. 91, P. Litta (Poggiamarino) L. 500, Anna Ardore (Corato) L. 110, P. Maiorino L. 190. A mezzo del P. De Meo L. 850, Famiglia Villanacci (Pastene) L. 722.

Ringraziando di cuore, prego inviare le offerte sempre al sottoscritto. Auguri felicissimi per il nuovo Anno 1943 - XXI

IL RETTORE DEI P.P. REDENTORISTI
(Benevento) S. Angelo a Cupolo

nell'OSPEDALE MILITARE di GIULIANOVA

La « Giornata della Fede » a propiziazione della Vittoria, che s'è celebrata in tutte le unità Militari d'Italia, ha avuto in quest'Ospedale un rito veramente solenne.

Tutto fu disposto per la trionfale riuscita di essa.

Per due sere il Cappellano Militare del 4° Reggimento Bersaglieri, qui ricoverato, ha bellamente e con grande efficacia illustrati i concetti: Dio, Patria e Famiglia.

L'8, giorno della celebrazione della « Giornata della Fede » si apre con una numerosa Comunione. Parole ardenti di fede e di amore del Cappellano Militare dell'Ospedale, P. Abbatiello Domenico, preparano i soldati alla loro comunione propiziatoria.

Al pomeriggio, in un ampio salone dell'Ospedale, pavesato a gran festa, è tenuta una conferenza sui noti argomenti: Dio, Patria e Famiglia.

Il conferenziere è il Tenente Farmacista Vecchiotti dr. Luigi.

Dopo la presentazione ufficiale del Cappellano dell'Ospedale, egli prende la parola.

La sua parola di perfetto credente, di fervente patriotta e di esemplare padre di famiglia avvince tutti. Parla, come lui stesso dice, più che con la mente, col cuore. E per la via del cuore dimostra l'esistenza di Dio e di conseguenza l'amore vero alla Patria e l'amore vero alla Famiglia. Col suo cuore vibrano tutti i cuori di amore e di entusiasmo verso Dio, la Patria, la Famiglia.

Il Sig. Maggiore Tassoni dr. Francesco, Direttore dell'Ospedale, gli Ufficiali, il personale di servizio ed i militari ricoverati sono tutti presenti.

La conferenza si chiude con prolungati applausi.

Segue l'intonazione dell'inno « Noi vogliamo Dio ».

Ed alla fine è a tutti distribuito dal Cappellano dell'Ospedale un ricordo della memoranda giornata, così formulato:

Ufficiali! Soldati!

Il ricordo della giornata di fede, d'amore a Dio - Patria - Famiglia mantenga accesa la vostra fiamma di cristiani, di soldati, di cittadini.

Dio e la Castella di'Italia benedicano, in quest'ora di dura prova, la diletta Patria, affinché nella vittoria nostra la Roma Imperiale - Cristiana - Fascista sia luce di fede, di civiltà a tutti i popoli.

Festa dell'Immacolata, 1942 - XXI

Il ricordo di questa giornata rimanga impresso nell'animo di tutti, perché siano sempre cari ai soldati d'Italia questi tre grandi ideali: Dio, Patria e Famiglia.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO